



TV

Il caso austriaco a «Circus» con polemiche

Una manifestazione contro Haider in basso a sinistra di San Sabba

ROMA Proteste a Trieste dei Comunisti italiani e di Alleanza nazionale per gli inviti alla trasmissione «Circus» di Michele Santoro sulla vicenda Haider. I consiglieri regionali del Pdc di Friuli-Venezia Giulia Bruna Zorzini Spetic e Paolo Fontanelli hanno rivolto un'interrogazione al presidente della Giunta regionale per sapere se sia a conoscenza dei criteri usati nella distribuzione degli inviti e se ritenga che, escludendo il Pdc dalla partecipazione alla trasmissione, «sia stata rispettata la pari dignità dei vari gruppi politici» che in Consiglio regionale hanno partecipato al dibattito su Haider. Il Commissario provinciale di An di Trieste Paris Lippi ha invece scritto una lettera aperta a Santoro. «Avrei avuto la possibilità attraverso un amico di partecipare alla trasmissione - ha scritto - ma non ci andrò», per non avallare «una sorta di falsa apertura e una immagine di correttezza della trasmissione che evidentemente non è reale». Lippi rende noto che An non ha ricevuto alcun invito a partecipare e sarà quindi rappresentata solo dal vicepresidente della Regione, Paolo Ciani. Secondo Lippi, inoltre, una trasmissione su Haider è «fuori luogo», mentre «Circus» avrebbe piuttosto dovuto occuparsi del coinvolgimento di Armando Cossutta nell'affare Mitrokhin. La trasmissione si articolerà sul tema «Chi è contro l'Europa?» con un dibattito sul leader della destra austriaca Jörg Haider. In studio sono attesi il Presidente della Giunta Regionale Roberto Antonione, il sindaco di Trieste Riccardo Illy, l'ex presidente regionale leghista Alessandra Guerra e l'astrologa Margherita Hack. In collegamento da Venezia interverrà il sindaco Massimo Cacciari. L'interesse per la trasmissione ha suggerito alle forze dell'ordine un particolare dispositivo di vigilanza per prevenire eventuali azioni da parte di qualche frangia. Una cinquantina in tutto tra poliziotti e carabinieri.

Friuli, la Regione fa retromarcia

«C'è stato un malinteso». S. Sabba chiusa se arriva il leader Fpö

ROMA E venne il giorno della «grande retromarcia». Criticato dagli industriali, messo sotto accusa dalla comunità ebraica, rimproverato dagli stessi vertici nazionali del suo partito (Forza Italia), Roberto Antonione, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, prende carta e penna e scrive una lettera all'ambasciatore di Israele in Italia, Yehuda Milo. Una lettera imbarazzata, quella di Antonione, in cui si cerca di giustificare la decisione, assunta in un ordine del giorno votato dalla maggioranza Polo-Lega il 3 febbraio, nel quale si invita Jörg Haider a visitare la Risiera di San Sabba. C'è stato un equivoco, un fraintendimento, prova a spiegare Antonione: l'invito ad Haider? Beh, quello non si può negare che ci sia stato ma, spiega il presidente della Regione, «non è stato rivolto dalla Giunta regionale né dal sindaco di Trieste».

Il «colpevole» dell'increscioso equivoco? Come nel peggior giallo, è l'uomo insospettabile: «Tutto inizia - svela Antonione - con le affermazioni del rabbino capo Umberto Pierno». Affermazioni equivocate, ammette il presidente, che si lascia andare, alla fine della missiva, ad attestati di amicizia verso Israele. Ma le rassicurazioni di Antonione non rassicurano nessuno. Non la comunità ebraica triestina, che anche ieri ha giudicato «un oltraggio alla memoria delle vittime della Shoah» la ventilata visita di Haider al campo di sterminio di San Sabba. E non convince neanche le associazioni degli industriali triestini. «Il caso Haider ci ha travolto - ammette il presidente dell'Associazione degli industriali del capoluogo giuliano, Federico Pacorini - al punto da sembrarci in un primo momento ingiustamente. I nostri legami con l'Austria sono stretti e antichi - aggiunge - ma non condivido la gestione politica che ne ha fatto la Regione, rischiando di far passare Trieste da un isolamento geografico, che stava superando con l'apertura dell'Europa ad Est, a uno culturale». Ed ora, denuncia Pacorini, si teme una fuga di investimenti stranieri: «Gli israeliani - dice il capo degli industriali triestini - si sono sempre dimostrati molto sensibili su certi temi come il razzismo ed ora temiamo la defezione della Zim, la maggiore compagnia per il porto di Trieste».

Fermare Haider, dichiararlo «persona non gradita», impedirgli di violare la «terra santa» dove i nazisti trucidarono oltre cinquemila ebrei: è un crescendo di dichiarazioni, di appelli, di prese di posizione di singoli, gruppi, associazioni, movimenti democratici. Manifestazioni anti-Haider sono annunciate in diverse città italiane. «Considero del tutto inopportuna la visita di Haider alla Risiera di San Sabba - dichiara il segretario dei Ds Walter Veltroni - La considero - aggiunge - un insulto alla memoria delle 5mila persone che vi sono morte». Le porte della Risiera resteranno chiuse per il politico austriaco. A respingere la richiesta di una visita ufficiale del leader dell'estrema destra austriaca è il Comitato per la Risiera, riunitosi ieri sotto la presidenza del vice sindaco di Trieste Roberto Damiani: «Se Haider decidesse di venire a Trieste nonostante il parere negativo espresso dalla Commissione - afferma il vice sindaco giuliano - prenderemmo in serissima considerazione la decisione di chiudere il monumento, per evitare la profanazione attraverso atti politicamente strumentali. Alla luce della decisione assunta dalla Commissione - prosegue Damiani - un'eventuale visita di Haider per fare, come egli stesso ha dichiarato, «un bagno di folla», sarebbe una forzatura inaccettabile». Ma il padre-padrone della Carinzia può «consolarsi» con gli inviti rivoltigli dalla Lega Nord che lo attende a Mestre, o dai consiglieri comunali fiorentini di Alleanza Nazionale presentatori di un ordine del giorno in cui si stigmatizza «la campagna di odio nei confronti del leader di un partito democratico austriaco». E può farsi forte dell'uscita dei consiglieri comunali del Polo e della Lega di Bologna, che hanno abbandonato l'aula al momento del voto di un ordine del giorno in cui si denunciavano le posizioni xenofobe e antisemite di Haider.

Da Klagenfurt, l'imperturbabile Jörg rilancia la sfida: «Ho comunque intenzione di recarmi alla Risiera». Da politico il problema divide, anche, di ordine pubblico. Tanto da richiedere uno «scambio di idee», a Palazzo Chigi, tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro dell'Interno Enzo Bianco. L'allarme-Haider è scattato. U.D.G.

L'INTERVISTA ■ ETTORE GALLO, ex presidente della Corte Costituzionale

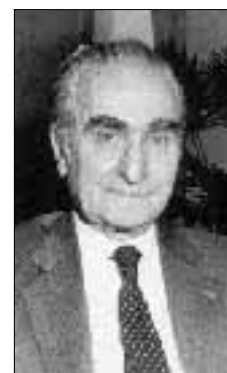
«La visita in Italia va vietata»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'appello lanciato nell'intervista a l'Unità dall'ambasciatore israeliano Milo non deve essere lasciato cadere nel vuoto. Il governo italiano può dichiarare Jörg Haider "persona non gradita". Lo può fare sulla base della norma finale della Costituzione che vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista. E certamente le idee professate da Haider, il suo antisemitismo, l'odio razziale verso gli immigrati, sono una chiara apologia del nazifascismo. Haider è un abile demagogo, un pericoloso trasformista che oggi cerca di accreditare una sua immagine moderata. Ma al fondo resta un antisemita e uno xenofobo. Per questo non deve mettere piede sul nostro territorio nazionale». Non ha dubbi il professor Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale, nel denunciare il pericolo-Haider. «Il capo dell'estrema destra austriaca ha detto di voler visitare la Risiera di San Sabba - osserva Gallo - E per fare cosa? Per mettere dei fiori sulle tombe degli ebrei che furono trucidati da quelle SS che il signor

Haider ha più volte definito delle "brave persone"? Davvero non capisco quei politici che hanno preso per buono il suo tardivo, e falso, ravvedimento. Considerarlo persona non gradita per l'Italia è un modo forte, concreto, inequivocabile per ribadire che vi sono dei principi costituzionali, dei valori ideali, una memoria storica su cui non si transige».

Chi è per lei, professor Gallo, Jörg



Il governo italiano può dichiarare Jörg Haider «persona non gradita»



governo nero-blu di cui il partito nazional-liberale fa parte.

«Non sono d'accordo. Davvero non capisco come si possa sottovalutare la gravità di affermazioni come quella sulle SS "brava gente" ripetute più volte da Haider. Si tratta di idee che in diversi Paesi dell'Europa sono vietate e sanzionate penalmente. In Italia c'è una norma finale della Costituzione che vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista perché contrario ai valori e ai principi su cui si regge la Carta costituzionale. Da questa dichiarazione sono scaturite poi leggi ad hoc, come quella "Scelba", e da ultimo c'è stata una legislazione contro qualsiasi manifestazione di antisemitismo e di odio razziale. Ed è proprio per le idee che professa che Haider deve essere considerato in Italia "persona non gradita"».

C'è dunque anche un fondamento costituzionale e legislativo, oltre che una motivazione ideale, per sostenere l'appello lanciato dalle pagine de l'Unità dall'ambasciatore israeliano in Italia Yehuda Milo?

«Certamente. La nostra Costituzione prefigura questo provvedimento. E d'altra parte mi pare che un po' in tutta Europa Haider sia "persona non gradita". Ha fatto bene l'Europa a prendere una posizione decisa e immediata sull'ingresso al governo dell'estrema destra austriaca. In questo modo si è voluto salvaguardare l'impianto democratico su cui l'Unione Europea si fonda. È stato un segno di civiltà che non va smarrito o immiserito, come vedo fare da qualche politico italiano troppo attento a ricercare improbabili asimmetrie tra Haider e i Cossutta di casa nostra... Ma c'è un'altra ragione per valutare con favore la presa di posizione dell'Ue: denunciando subito il pericolo-Haider ha costretto il leader nazional-liberale a restare coerente con il proprio passato, ha impedito l'ennesimo camuffamento. Pur di essere accreditato nelle cancellerie europee, Haider è disposto a tutto: a reinventarsi amico di Israele e del popolo ebraico, ovvero a dare un profilo responsabile e moderato alla presenza dei suoi ministri nel governo. La fermezza dell'Europa ha svelato questo gioco trasformista. E così Haider è stato costretto a restare se stesso, fedele a quell'aggressivo populismo di destra venato da nostalgie naziste che ha segnato la sua biografia politica».

Eppure Haider continua a giurare che non è mai stato un antisemita. E per dimostrarlo ha annunciato di voler visitare la Risiera di San Sabba...

«Visitarla e per fare cosa? Per deporre dei fiori sulle tombe delle migliaia di ebrei trucidati da quelle SS che Haider ha più volte definito "brava gente" e "valorosi combattenti"? Haider è un abile demagogo, su questo non c'è dubbio, ma non capisco proprio quei politici italiani che gli hanno aperto un credito. Il meno che si possa dire è che siano caduti in una trappola. Ma questo non giustifica in alcun modo il loro comportamento».

Di fronte alla presa di posizione dell'Ue c'è chi, anche in Italia, ha parlato di indebita ingerenza negli affari interni dell'Austria.

«Parlare di ingerenza mi pare francamente eccessivo. Non è che entrino con l'esercito a Vienna per imporre agli austriaci un governo. Ma l'ingerenza non c'entra niente con il giustificato allarme che l'Ue ha inteso dare, innanzitutto a se stessa, per le idee antisemite, razziste e antieuropeiste di cui Haider è espressione. Idee che se legittimate in nome del "realismo diplomatico" potrebbero infiammare di nuovo l'Europa».

LA MEMORIA

«Stalag 339», l'orrore della Risiera

WLADIMIRO SETTIMELLI

«**Q**uei due mongoli con la divisa da "Ss", tutte le mattine, uscivano dalla Risiera sopra a un carro trainato da due vecchi cavalli. A volte cantavano in quella loro lingua assurda. Erano già ubriachi a quell'ora. Il carro era pieno di sacchi grandi di carta, come quelli per il cemento. I due mongoli arrivavano in riva al mare, aprivano i sacchi e rovesciavano il contenuto nell'acqua. Ne veniva fuori un gran polverone, con la cenere che svolazzava tutto intorno. Era la cenere del forno crematorio. I sacchi, ogni volta, erano pieni anche di ossa piccole e grandi, bianche e calcinate dal fuoco...». È il racconto di uno dei tanti che videro quello che succedeva dentro la Risiera di San Sabba, unico campo con forno crematorio in Italia, quasi nel cuore di Trieste.

Carlo Skrinjar, invece, non ha mai più dimenticato le urla delle donne e degli uomini che aspettavano, nudi, di finire nelle fiamme. Uscivano dalle celle, venivano spinti verso il cortile interno, a due passi dal forno crematorio. Qui, venivano costretti a spogliarsi e poi, il boia, ad uno ad uno, affibbiava un colpo terribile alla testa

con una grande mazza di ferro. I morti e quelli ancora vivi venivano subito presi dagli addetti e buttati tra le fiamme, giù in basso. Il fumo giallo e fetido usciva poi dalla grande ciminiera che i nazisti, in ritirata, fecero saltare per cancellare ogni traccia di quel che era avvenuto nella Risiera. Così come fecero alcuni russi, sempre in divisa da "Ss", che tentarono di spazzare via tutto con la dinamite.

A San Sabba c'erano, tra gli aguzzini, anche gli italiani con la solita divisa delle "Ss", carogne terrificanti che non esitavano un istante a picchiare, insultare e torturare, compatrioti poveri o ricchi, partigiani, ebrei, semplici antifascisti o gente incapace, per caso, in qualche rastrellamento. Bisogna ricordare, per capire, che cosa era diventata Trieste dopo l'8 settembre. Insieme a tutta la zona Adriatica, era passata di diritto sotto amministrazione tedesca (Adriatisches Kustenland) con un "governatore" che aveva alle proprie dipendenze, prefetti e truppe fasciste. La "Radio littorale" trasmetteva in tedesco e in italiano e i soldati della Wehrmacht avevano un proprio posto tappa e un quotidiano in lingua tedesca: l'"Adria Zeitung". Il porto era riservato esclusivamente al naviglio militare nazista.

Intanto, le "Ss", avevano sistemato il proprio comando in piazza Oberdan e si servivano ampiamente di almeno duecento "collaboratori" italiani che provocarono migliaia di arresti. Ebbero così inizio le razzie, le impiccagioni, i furti e le deportazioni. Gli ebrei, a Trieste, prima della seconda guerra mondiale, erano cinquemila. Molti appartenevano alle famiglie più importanti della città. Almeno seicento furono deportati nei campi di sterminio, a migliaia uccisi subito dopo la cattura e centinaia finiti nella Risiera.

La Risiera di San Sabba era un noto stabilimento industriale costruito a Trieste nel 1913. In città lo conoscevano tutti perché tanta gente aveva lavorato all'interno per la pelatura del riso. Fascisti e nazisti lo avevano subito sequestrato e trasformato in prigione provvisoria per i soldati italiani catturati dopo l'8 settembre 1943. Venne battezzato "stalag 339" e poi, verso la fine del 1943, fu trasformato in Polizeilager (campo di detenzione di polizia). Chi finì in quel lugubre edificio? Migliaia di soldati italiani che erano stati catturati dai nazisti in Grecia, in Jugoslavia, in Albania e lungo la costa Adriatica. Perfino alcuni superstiti della divisione Acqui, che si era battuta eroicamente a Cefalonia con-

tro i nazisti, furono buttati nel forno crematorio. Poi gli ebrei, gli antifascisti, i rastrellati, i partigiani italiani e un gran numero di partigiani croati e serbi che si battevano con Tito, contro gli occupanti fascisti e nazisti. Ne furono portati a Trieste, da tutta la Dalmazia. I pochi superstiti ricordano ancora, per esempio, la fine del partigiano italiano, vicecomandante della formazione partigiana "Osoppo", al quale fu orrendamente passata la carta smeriglio sugli occhi per poi spingerlo nel fuoco. Si calcola che nella Risiera vennero sterminate dalle tremila alle cinquemila persone. Altre migliaia rimasero prigionieri in quelle celle per poi essere trasferite nei campi di sterminio di Dachau, Mauthausen e Auschwitz. Quasi sempre, chi finiva in Germania e in Polonia per essere portato a morire, veniva accompagnato a destinazione proprio dalle "Ss" italiane, ucraine e russe che parteciparono anche a tutta una serie di rastrellamenti sui monti intorno a Trieste. Le "Ss" italiane, obbedivano agli ordini del più alto in grado tra loro: il capitano Ernesto Sarzano, studente della provincia di Alessandria. Con lui, vestivano la terribile divisa nera, almeno altri quaranta italiani.

Per costruire il forno crematorio della Ri-

PAOLO BUFFA
Maestro di scienza e di vita, combattente per la libertà e la pace, ha concluso la sua limpida vita. Lo annunciano con il dolore dell'assenza Enrica, Flora e Vincenzo.
Modena, 9 febbraio 2000

Nei primi anniversari della morte del
Sen. ANTONIO ROMEO
la moglie Linda De Marco, i figli Vittorio con la moglie Valeria, Francesco e Mariagrazia, le sorelle ed i fratelli, il suocero, le cognate, i cognati, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con l'affetto di sempre.
SanGiorgioJonico, 9 febbraio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

